

L'ANALISI

Stiamo facendo un congresso per costruire una nuova forza progressista e dibattiamo sulla socialdemocrazia e le ragioni del socialismo: paradossale, forse anche contraddittorio, certamente anacronistico.

L'Italia ha bisogno di uno shock culturale e politico basato su un doppio binario: processo continuo a favore dei diritti civili e liberalizzazione economica e sociale per costruire un paese più giusto ed equo. Il problema, allora, non è di spostarci un po' più al centro o un po' più a sinistra, ma di creare un movimento che vada verso una nuova direzione e che sappia andare avanti diversamente.

Da parte di alcuni, emerge nitidamente l'idea di un Pd in sostanziale continuità con la tradizione della sinistra storica (ormai alla deriva in tutto il continente) che si allei con un nuovo centro. È un altro esempio di tatticismo, di processo che parte dalla coda e non dalla testa e che si sposta su una linea politica orizzontale che non corrisponde più alle attese dei cittadini. Dobbiamo infatti essere molto radicali sui diritti, molto liberali nella lotta contro le troppe oligarchie e corporazioni italiane, molto sociali nel ripensare il welfare attorno ad un ciclo di vita ormai profondamente cambiato. A cosa serve scomodare l'ormai defunta socialdemocrazia tradizionale o muoversi su un asse politico del novecento?

L'esperienza dell'Ulivo non sarebbe mai nata senza il crollo del muro politico, Berlino, 20 anni fa. Oggi è crollato un altro muro, quello finanziario, Wall Street, e siamo chiamati alla costruzione di un nuovo pensiero politico ed economico per raggiungere, con metodi nuovi, una vera giustizia sociale.

I socialisti in Europa hanno fallito su un tema fondamentale: arrestare disparità di reddito sempre più grandi e sempre meno socialmente accettabili. Se dopo la crisi del 1939 si consideravano accettabili delle disparità di reddito di 1 a 10, oggi siamo passati a 1 a 400, e non ci stiamo fermando.

Smettiamo allora di confondere riformismo con "correzioni al margine", continuando a seguire uno spartito imposto da altri. Non possiamo fare a gara con Tremonti su chi è più statalista o anti-banche: scommettiamo sull'econo-

Il Pd va al congresso. Pubblichiamo un intervento sulla crisi della sinistra europea. Sullo stesso tema ne seguiranno altri. I lettori che vogliono dire la loro possono scrivere a vocealettori@unita.it



Berlino 1989, la caduta del Muro

Sandro Gozi

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE POLITICHE UE ALLA CAMERA

SE IL PD NON VOLTA PAGINA

La nuova proposta democratica non può ripetere gli schemi politici del Novecento. L'Italia ha bisogno di uno shock culturale

mia verde, sulla ricerca, sulla banda larga e indichiamo dove troveremo le risorse.

L'Italia è una società complessa, che non può essere rinchiusa in programmi sistemici ma va immaginata come un racconto in evoluzione. Una società che deve accrescere la sua apertura e la sua attrazione. E dunque apertura a nuovi modelli culturali, a investitori e tecnologie, a talenti e turisti.

La nuova proposta democratica deve rivolgersi a tutto il Paese - senza cadere nel tranrello, sapientemente ingegnato dalla destra, con l'ottusa complicità di alcuni nostri dirigenti - che consegnino ai progressisti i ceti assistiti ed alla destra i ceti produttivi.

C'è un indissolubile interazione tra democrazia e mercato: è allora necessario che quest'ultimo sia sostenuto e aiutato in un quadro di regole volte a garantirne l'efficienza e la trasparenza, a tutela di tutti i cittadini, siano essi imprenditori, lavoratori o consumatori. Per questo, dobbiamo superare sia la socialdemocrazia, sia il neo-capitalismo, che hanno posto al centro di tutto rispettivamente lo Stato e il denaro. La proposta politica del Pd, guardando ai recenti successi dei democratici americani e giapponesi, o alla fiducia riconfermata al partito del Congresso indiano, deve avere l'ambizione di proporre una nuova società, deve convincere elettori che da 15 anni votano la schiera di cui hanno meno paura che la nostra politica può veramente fare la differenza in Italia.

Si tratta di una proposta che deve svilupparsi in Europa. L'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici non è un punto di arrivo, ma di partenza: rimaniamoci, ma solo per costruire un nuovo progressismo europeo e per combattere contro chi vuole che ci adattiamo a esigenze e abitudini di un gruppo - il Pse - che almeno sulla carta al Parlamento europeo non esiste più.

E spingiamo la stessa Europa a superare divisioni partitiche ormai logore - tra socialisti, liberali, democristiani e conservatori, prodotto della storia del Novecento - sviluppando un nuovo pensiero progressista, europeista e ambientalista.

Responsabile comunicazione e rapporti politici Mozione Marino